

III DOMENICA DI AVVENTO / B



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua».

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Giovanni è testimone del Messia e, in quanto tale, riflette la verità di Cristo. La sua missione infatti è quella di essere portatore della Verità, vivendola, proclamandola e additandola al mondo, pur non identificandosi col Messia. Questo ci fa capire che qualunque discepolo, nella storia, divenendo testimone di Cristo, riflette con la propria vita l'unica verità che salva: il vangelo di Gesù Cristo.

Solo Gesù è la verità di Dio. Lo fa capire chiaramente Giovanni il Battista a chi gli domanda se fosse lui il Messia o il Profeta (atteso): *«Io non sono il Cristo»*. Egli ammette che la sua autorità non gli è propria, cioè non se l'è data da se stesso, ma la sua è una missione diversa data da Dio: una missione di servizio, di divulgazione dell'avvento imminente del Messia, secondo la profezia di Isaia. Per così dire, egli compie quella promessa della Scrittura, giacché Giovanni si identifica proprio con quel profeta, quella voce, quel grido, che la profezia di Isaia aveva preannunziato.

Soffermandoci su questi brevi passaggi, possiamo benissimo cogliere un principio di verità: essere cristiani oggi significa capire il proprio ruolo nella chiesa e nella storia, secondo il progetto che Dio ha su ciascuno.

A volte è difficile capire cosa in concreto vuole il Signore da ognuno. Sarebbe, però, più semplice arrivare a capire cosa non siamo, cosa Dio non vuole da noi, rispetto a tante pretese che spesso ci potrebbero far vivere la missione e la vita di qualcun altro o farci sentire al di sopra degli uomini e, spesso assurdamente, al di sopra dell'autorità di Dio.

L'umiltà è alla base della missione: capire il limite delle nostre attitudini, dei nostri doni, delle nostre capacità, già questo consentirebbe a Dio di facilitarci l'individuazione della nostra particolare chiamata ed essere illuminati e orientati nella missione che ci è propria.

Essere testimoni di Cristo non è affatto un motivo di esaltazione, di gloria, di "vanto" come direbbe san Paolo, ma piuttosto una ragione di ridimensionamento, di consapevolezza di una grande responsabilità, quella di avere ricevuto da Cristo la missione di renderlo visibile nella storia con la nostra vita, le opere e l'annuncio.

Pertanto, nella diversità dei doni e dei ministeri, con gran senso di umiltà, ciascuno è chiamato nella chiesa e nel mondo a essere un autentico testimone di Cristo.